



**Ancora in fiamme il promontorio di Portofino**

Ventiquattro ore di fuoco e sono andati in fumo altri venti ettari della pregiata macchia mediterranea che ricopre il promontorio di Portofino. A distanza di due settimane dal grande rogo di ferragosto, nuovi insidiosi focolai, certamente dolosi, hanno aggredito martedì la collina di Paraggi e sono stati domati soltanto dopo 24 ore. Le fiamme divampate in località Molini, si sono estese sul versante orientale del promontorio, hanno in nacciato una villa e una casa colonica e distrutto una intera pineta. Le operazioni di spegnimento, scattate pochi minuti dopo l'allarme, si sono concluse nel pomeriggio di ieri. Continuano dunque gli incendiari, vanda o piromani che siano, a prendere di mira la riserva naturale di Portofino, con un accanimento tanto più singolare quando in controtendenza con la complessiva diminuzione degli incendi boschivi in Liguria rispetto all'anno scorso.

**Porto S. Stefano Donna scomparsa telefona ai familiari**

Alessandra Stagni, moglie di un dirigente della Sip di Roma e madre di due figli (Federico di 4 anni e Veronica di 19) si era allontanata dalla sua casa di vacanza, a porto Santo Stefano, lo scorso 26 luglio. Aveva indossato soltanto un costume e un abito a righe, nessun bagaglio. Da quel giorno non si era più vista. I familiari, dopo le prime ricerche, avevano denunciato l'accaduto ai carabinieri, poi, il 10 agosto, diffuso un pubblico appello; mentre i carabinieri chiedevano invece il silenzio stampa. Ieri la donna, proprio attraverso i carabinieri, si sarebbe messa in contatto con i familiari. Sin dal primo momento gli inquirenti avevano escluso l'ipotesi di un sequestro.

**Non vuole che il figlio si sposi La uccidono**

Un omicidio a colpi di pistola ieri mattina è stato consumato a Cerignola, in provincia di Foggia. La vittima è Vincenzo Gallo, 44 anni, «colpevole» di opporsi al matrimonio tra suo figlio e una ragazza del luogo, sorella dell'omicida. L'assassino, un minore di cui non sono state rese note le generalità, avrebbe sparato quattro colpi con un'arma calibro 4.65, raggiungendo mortalmente la donna con due proiettili: teatro dell'agguato, il mercato settimanale del paese. Secondo quanto emerso dalle prime indagini, sembra che il figlio della vittima sarebbe stato alcuni mesi fa portatosi in fuga d'amore con la sorella del «massimo». Ma che, un'altra volta ritornati, la proposta di un matrimonio «riparatore» avanzata dalla famiglia di lei sarebbe stata rifiutata dal ragazzo, incoraggiato soprattutto dalla madre, da qui la vendetta.

**Parco nazionale dello Stelvio: c'è troppa selvaggina**

L'eccessiva quantità di selvaggina minaccia il futuro dei boschi del parco nazionale dello Stelvio, il più grande d'Italia, che si estende su parte del territorio della provincia di Trento e di quella di Sondrio. L'allarme è stato lanciato dai sindaci dei comuni altoatesini del parco e da funzionari della provincia di Bolzano. Sotto accusa soprattutto i cervi. Sembra che siano troppi e che, nutrendosi delle gemme degli alberi, ne ostacolano la riproduzione oltre a danneggiarli nella pratica della pulizia delle corna. Due le proposte delle autorità: trasferire in Toscana un parte degli animali, oppure derogare temporaneamente al divieto di caccia nella zona. Questa seconda soluzione è ovviamente caldeggiata dall'associazione dei cacciatori altoatesini.

**Squalo-elefante pescato al largo di Giulianova**

Un giovane esemplare di squalo-elefante, lungo quattro metri e venti centimetri e pesante due quintali, è stato pescato la scorsa notte al largo della costa abruzzese da un peschereccio. Il Cetorhinus maximus, questo il nome scientifico del pesce, vive negli oceani e da adulto raggiunge anche la lunghezza di 15 metri. Quello pescato non lontano da Giulianova presentava ferite di taglio procurate, evidentemente, dalle eliche delle imbarcazioni. La qual cosa lascerebbe presumere, secondo tesi di esperti, che l'animale abbia oltrepassato lo stretto di Gibilterra sulla scia delle navi. Adesso è al museo litico abruzzese.

GIUSEPPE VITTORI

**Altri sei sono riusciti a salvarsi a nuoto La loro imbarcazione è stata rovesciata da un'improvvisa tempesta tropicale che li ha colti al largo dell'isola di Palawan**

**Per 12 ore sono rimasti aggrappati al relitto Un'ondata più forte li ha spazzati via quando erano ormai in vista della costa Solo quattro finora i corpi recuperati**

# Travolti a un passo dalla salvezza

## Nove turisti italiani scomparsi in mare nelle Filippine

Quattro turisti italiani morti e cinque dispersi, per i quali non ci sarebbero più speranze. È il tragico bilancio della sciagura accaduta nelle vicinanze dell'isola filippina di Palawan, dove l'altro giorno una barca con a bordo quindici italiani si è rovesciata nel mare in tempesta. In sei sono riusciti a salvarsi raggiungendo a nuoto la costa: ora sono a Manila, in attesa di poter tornare in Italia.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. La tempesta che arriva all'improvviso, la barca che si rovescia, i quindici naufraghi che resistono per ore durante la notte aggrappati al relitto, un'ondata più forte che li strappa via quando finalmente la costa - la salvezza - sembrava a portata di mano. In sei - forse più esperti nel nuoto, forse solamente più fortunati dei loro compagni - si salvano. Gli altri scompaiono tra le onde. Così, nei primi, concitati racconti dei superstiti, la sequenza della sciagura che ha provocato la scomparsa di nove turisti italiani nel Mar Cinese Meridionale, nei pressi dell'isola filippina di Palawan. I corpi finora recuperati sono quattro. Gli altri cinque per il momento risultano ancora ufficialmente dispersi, ma nessuno ormai si illude più di ritrovarli in vita. Fino a tarda notte i funzio-

nari del ministero degli Esteri che stanno cercando di mettersi in contatto con le famiglie non avevano ancora reso noti i nomi dei turisti morti e di quelli dispersi, mentre si sa che i superstiti - che nel pomeriggio di ieri sono riusciti a tornare a Manila, dove sono stati accolti e ospitati da funzionari dell'ambasciata italiana - sono Flavio Falco, 29 anni, di Villafranca Piemonte (Torino); Emanuela Fantoni, 30 anni, di Cerano, in provincia di Novara; Pietro Pertici, 53 anni, di S. Miniato (Pisa); Simonetta Po, 34 anni, di Carpi, in provincia di Modena; Giuseppe Polverini, 31 anni, di Cavriglia (Arezzo); e Luigino Bernardi, 37 anni, originario della provincia di Modena ma abitante a Poggio Rusco (Mantova). Del gruppo avrebbero dovuto far parte anche altri due italiani, Francesco Rebecchi, che aveva prefe-

rito restare a Manila, e un giovane di Modena che aveva anticipato il rientro in Italia a causa di una malattia del padre. I quindici italiani - molti di loro si erano conosciuti in occasione di precedenti viaggi ed erano diventati amici - facevano parte di un gruppo che si era ritrovato a Roma, da dove era partito il 5 agosto per una vacanza, organizzata da «Avventure nel mondo», che avrebbe dovuto concludersi il

prossimo 5 settembre. Alcuni giorni fa avevano lasciato Manila per raggiungere Puerto Princesa, il capoluogo dell'isola di Palawan, la più occidentale dell'arcipelago delle Filippine, affacciata sul Mar Cinese Meridionale. Lunedì mattina presto si erano trasferiti con una Jeep a Tai Tai, un villaggio poco lontano, dove avevano affittato una «banca», la piccola imbarcazione tradizionalmente usata dai pescatori del

luogo - una piroga dalla linea lunga e snella che ricorda quella delle gondole, dotata di due stabilizzatori laterali di bambù e di un motore fuoribordo - con l'intenzione di raggiungere il «Nido», al Nord-Ovest dell'isola, una località turistica rinomata nelle Filippine soprattutto per la bellezza dell'acqua che la circonda. Una traversata lunga e non priva di difficoltà, affrontata

forse con eccessiva leggerezza, sia perché la «banca», a quanto pare, non potrebbe portare più di una decina di persone, sia perché le condizioni del tempo, nelle zone tropicali, possono cambiare anche molto rapidamente. Come è purtroppo avvenuto l'altro giorno: dopo alcune ore di navigazione tranquilla, nel pomeriggio i monsoni hanno fatto rapidamente accumulare grandi nubi tempestose, che hanno scaricato raffiche di pioggia mentre il mare si ingrossava sempre di più.

La barca, forse anche a causa del carico eccessivo, è diventata ingovernabile, e un'ondata più rabbiosa delle altre l'ha fatta rovesciare. Per i quindici italiani sono stati attimi terribili. Sbalzati nel mare in tempesta, con la forza della disperazione sono riusciti ad aggrapparsi al relitto sbalottato dalle onde. Un lungo incubo durato dodici ore. Per tutta la notte il gruppo è riuscito a restare unito, mentre l'imbarcazione andava alla deriva, sospinto dalla corrente verso la costa. Nella mattinata di martedì, però, proprio quando sembrava che la salvezza fosse questione di minuti, la tempesta ha ripreso vigore, e una nuova, terribile ondata ha strappato i turisti dal relitto. Solo in sei hanno avuto la forza di

raggiungere a nuoto la riva. Gli altri sono scomparsi tra le onde. Per i superstiti, una volta raggiunta la spiaggia, è cominciato un nuovo calvario: fradici, stremati e pieni di contusioni e piccole ferite, hanno dovuto camminare per sei ore prima di riuscire a raggiungere un villaggio di pescatori non lontano dalla metà della loro escursione e a lanciare l'allarme. Inutili, purtroppo, le ricerche dei dispersi: solo quei quattro corpi ormai privi di vita.

Dal villaggio al «Nido», l'allarme è rimbalzato via radio (nella zona non ci sono telefoni) a Manila, all'ambasciata italiana, che ha organizzato i soccorsi: portati nella capitale filippina da un piccolo aereo da turismo, i sei italiani sono stati accolti all'aeroporto da funzionari della nostra ambasciata, che li hanno prima ospitati nella sede diplomatica - da dove hanno potuto rassicurare telefonicamente i loro familiari in Italia - e poi li hanno accompagnati in un albergo. Il loro rientro in Italia dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. La data, che non è stata ancora decisa, potrebbe dipendere anche dall'eventuale apertura, da parte delle autorità locali, di un'inchiesta sulla sciagura.



La baia di Manila. Il gruppo dei turisti italiani era arrivato nella capitale filippina il 5 agosto

**«Mamma, ti chiamo da Manila, è accaduta una cosa terribile...»**

CARPI (Modena). «La prima telefonata l'ho ricevuta alle 14. Non ho fatto in tempo a dir niente che Simonetta mi ha interrotto dicendomi che era all'Ambasciata italiana a Manila e che era successa una cosa terribile». Comincia così il racconto di Lea Valentini, la madre di Simonetta Po, la ragazza carpigiana di 34 anni che è tra le sopravvissute al naufragio dei quindici turisti italiani in vacanza nelle Filippine.

«Simonetta mi ha detto che erano partiti per una escursione, ed ha aggiunto, con voce concitata, che erano stati travolti da una bufera tremenda. La loro barca si è rovesciata e alcuni suoi compagni erano morti. Sentendola sana e salva non le ho chiesto altro. Ho solo tirato un grande sospiro di sollievo. Non sapevo ancora niente dell'intera notte pas-

sa aggrappati al relitto della barca». Il racconto di Lea Valentini si interrompe un attimo, come per tirare il fiato al termine di una giornata piena di tensioni e di emozioni. «Erano giorni che aspettavo notizie di Simonetta. Era partita ai primi di agosto e avevamo un appuntamento telefonico per sabato scorso». In serata, con un po' più di tempo, Simonetta ha chiamato nuovamente la famiglia, sempre dagli uffici dell'Ambasciata. «Sì, la seconda chiamata è arrivata alle 19.30. Mi ha spiegato che, lei e gli altri, erano stati sistemati in un albergo al centro di Manila, ma presi dai succedersi degli eventi, si trovava ancora con indosso solo il costume da bagno e la maglietta. Non ha fatto in tempo a cambiarsi, a recuperare i suoi vestiti. Solo durante questa

conversazione ho sentito il racconto di quelle drammatiche ore in mezzo al mare e poi della seconda bufera che è stata fatale a tanti dei suoi amici. Quando ha chiamato Simonetta sapeva di quattro corpi recuperati, ma mi ha detto subito che anche per gli altri non c'erano più speranze. Anzi, temendo che qui ancora non tutti fossero stati avvisati, mi ha chiesto di non far telefonate in giro perché c'era anche una sua amica di Carpi, che era in vacanza a Manila, e che il ministero stava avvisando tutti...».

«Simonetta ha la passione dei viaggi - conclude la madre - Era già stata in tanti posti, ha viaggiato e visto mezzo mondo. Assieme a lei era partita una ragazza di Novara che, fortunatamente, si è salvata».

ROMA. «Avventure nel mondo» è l'insegna sotto la quale i 17 (ma il numero esatto è ancora incerto) turisti italiani hanno affrontato un viaggio avventuroso nel mare fra le Filippine e il Vietnam. Un viaggio così avventuroso, purtroppo, da concludersi in tragedia. Che cosa si cela dietro questa insegna: un'agenzia per «inclusive tour» poco affidabili? O al contrario un'organizzazione che promette quelle emozioni spericolate, quei rischi da corso di sopravvivenza nel deserto, nella giungla, al Polo, che per alcuni, sembrano essere, di questi tempi, il vero sale di una vacanza? No: l'agenzia di viaggi che ha la sede generale a Roma, in via Cino da Pistoia, una struttura appartata del quartiere Monteverde, ha una sua collocazione piuttosto specifica nel panorama delle offerte turistiche. Nasce una quindicina d'anni fa, su iniziativa di Vittorio Kulczicki (origine polacca), dipendente

della Pan American, e di alcuni suoi amici. Indefessi viaggiatori in proprio, i fondatori di «Avventure nel mondo» decidono infatti a un certo momento di trasformare la propria esperienza in una professione, e di organizzare itinerari per altri. Viaggi, però, come sono abituati a fare loro stessi. La formula di «Avventure nel mondo» è e resta, così, una formula decisamente anni Settanta: pochi confort e un'organizzazione ridotta al minimo, per i turisti, ma in cambio i costi sono ridotti, manca l'irregimentamento tipico dei viaggi di gruppo, ed è garantita la possibilità di conoscere paesi esotici il più possibile «da dentro», dal vivo.

La formula, infatti, è quella del gruppo che si «autogestisce»: stabilisce un itinerario di massima, sborsata la cifra che comprende le spese di trasporto e gli introiti dell'agenzia, il nucleo di turisti si serve poi di una

cassa comune, e, sotto la sorveglianza di un capogruppo che è per lo più un ex-cliente formatosi «alla scuola» di «Avventure nel mondo» effettua il viaggio stabilendone di mano in mano i dettagli. Il catalogo dell'agenzia, a una quindicina d'anni dalla fondazione, comprende itinerari d'ogni genere, dal trekking in Sardegna al tour dell'Australia. Catalogati in base a costi, durata, difficoltà: viaggi «soft», con soste in albergo e spostamenti in treno o itinerari definiti «grandi avventure», magari all'altro capo del globo, dormendo in sacco a pelo e spostandosi a piedi o in jeep. Per i più affezionati alla formula «Avventure nel mondo» ha finito per diventare una specie di club raffinato nella penisola: un periodico dell'organizzazione, oltre a funzionare da depliant delle offerte, raccoglie diari di viaggio e lettere, entusiastiche, nostalgiche, oppure di reclamo.

**Sei italiani sorpresi nelle acque territoriali di Massaua Sub prigionieri in Eritrea «Li libereremo presto»**

ROMA. Probabilmente tutto è accaduto per una partita di pesca subacquea. Il panfilo «Lady Jane», che batte bandiera inglese, era partito, la scorsa settimana, da Porto Sudan nel Mar Rosso ed aveva gettato le ancore presso le isole Dahlac, un posto davvero incantato e incontaminato. Sulla imbarcazione si trovavano tredici persone: sei turisti italiani, sei marinai inglesi e un sub americano. Gli italiani erano Sergio Sarta e la moglie Daniela Medini di Milano; Fabrizio Zamballi e Sandra Musso di Novara; Marco Bosso di Vercelli e Vincenzo Paolilli di Genova. Quest'ultimo è un noto avvocato genovese, 52 anni, sposato, grande appassionato di pesca subacquea e di fotografia sottomarina. Dopo i primi tuffi, l'imbarcazione inglese veniva avvicinata da una scialuppa caricata da uomini armati che arrestavano tutti. Si trattava - si è saputo dopo - di soldati dell'Epfl, il fronte di liberazione eritreo. Per gli arrestati, trasferimento a Massaua.

Per l'arresto del gruppo, le nuove autorità di Asmara inviavano ai governi italiano, inglese e americano, un messaggio con la spiegazione dell'accaduto. Il messaggio conteneva anche un'avvertenza: d'ora in poi, qualsiasi imbarcazione voglia spingersi verso Dahlac, dovrà munirsi di una apposita autorizzazione. Il governo italiano prendeva immediatamente contatto con il governo provvisorio eritreo e con il rappresentante dell'Epfl a Roma. Il funzionario, nei contatti con la Famesina, affermava che «erano già in corso dialoghi che avrebbero portato ad una soluzione rapida di tutte le difficoltà». Agli sforzi dell'ambasciatore italiano ad Addis Abeba Sergio Angeletti, si è aggiunto, in questi giorni, una missione speciale del numero due dell'ambasciata italiana in Etiopia Pasquale D'Avino che, da ieri, si trova a Massaua, dove ha già preso contatto con i rappresentanti del Fronte di liberazione eritreo. Secondo i familiari degli italiani arrestati, si prevede una soluzione nel giro di qualche ora. I congiunti dell'avvocato Paolilli, avvicinati

dai giornalisti a Genova, hanno spiegato che avrebbero preferito che i giornali continuassero a tacere su tutta la vicenda, proprio per favorire le trattative del governo italiano con il Fronte di liberazione eritreo. Le difficoltà, comunque, non sono poche. Da quando il governo etiopie di Mengistu è crollato, il potere in tutto lo sterminato paese è stato assunto da gruppi diversi e da diverse etnie, con tutte le difficoltà che questo comporta. I rappresentanti delle ambasciate straniere ad Addis Abeba non sanno, spesso, neanche chi contattare per avere notizie di prima mano. Per fortuna, proprio a Roma, opera un gruppo di rappresentanti del Fronte di Liberazione Eritreo che già in diverse occasioni hanno offerto una preziosa collaborazione al governo italiano. Anche questa volta non si sono tirati indietro, ma occorrerà del tempo per poter sapere con esattezza dove sono tenuti prigionieri i tredici stranieri. I rappresentanti dell'Epfl hanno comunque tranquillizzato gli incaricati della Famesina: gli italiani, sicuramente, saranno trattati con grande riguardo.

**Mazara del Vallo. i killer hanno sparato nel mucchio per colpire un venditore ambulante Tre scariche di lupara in discoteca Ucciso un uomo, feriti 2 ragazzi sulla pista**

Delitto in discoteca. Un uomo di trentatré anni, Giuseppe Stallone, venditore ambulante, è stato ucciso martedì notte all'interno del «Karibubbo», almeno ed esclusivo villaggio di Capo Granitola, a pochi chilometri da Mazara del Vallo. I killer sono entrati in azione quando la pista da ballo era ancora gremita di gente. Hanno sparato nel mucchio: feriti in modo grave due giovani turisti.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

MAZARA DEL VALLO (Trapani). Nell'ultimo lembo di Sicilia il terrore è arrivato alle due del mattino. Il silenzio dei vialetti fioriti del villaggio Karibubbo è stato spezzato da una scarica di lupara. Tre lampi, un uomo che cade colpito a morte, due giovani feriti che restano gravemente feriti. I killer hanno sparato davanti alla discoteca del villaggio, tra centinaia di ragazzi che, stremati da una notte di ballo, stavano lentamente ritornando nel loro bungalow. La scena è cambiata in pochi secondi: dal frastuono della musica si è passati alle grida e alla fuga della gente, dalle luci psichedeliche a quelle dei lampeggianti delle auto di polizia e carabinieri. I killer avevano un obiettivo e non l'hanno fallito: Giuseppe Stallone, 33 anni, venditore ambulante, è morto sul colpo,

raggiunto da due pallettoni alle spalle. Una terza scarica di fucile ha investito due ragazzi che si trovavano vicino alla vittima. Cristina Magli, 18 anni, romana, in vacanza assieme ai genitori, è stata ferita ad un braccio e al torace; Calogero Maricchio, 19 anni, palermitano, è stato colpito di striscio ad una gamba. Sono entrambi fuori pericolo. Ma la ragazza, trasportata d'urgenza all'Ospedale Civico di Palermo è stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico: una pallottola le ha leso un polmone. Nella rissa della fuga è rimasta leggermente ferita anche una ragazzina di quindici anni, Valentina Li Volsi, che aveva insistito per andare a ballare in compagnia della sorella maggiore. Valentina è stata travolta dalla folla ma per fortuna si è procurata sol-

tanto un ematoma ad un ginocchio. Attimi di panico in questo villaggio «appoggiato» in una delle punte estreme della Sicilia: Capo Granitola, a pochi chilometri da Mazara del Vallo, un pugno di casette bianche a ridosso della scogliera, meta del turismo ricco. Il villaggio Karibubbo, gestito da una società palermitana, è certamente uno dei luoghi di villeggiatura più esclusivi del trapanese. Una attività quindicennale, il tutto esaurito anche durante i mesi invernali. Martedì sera, quando i killer sono entrati in azione, non si trovava un posto libero. Gremita anche la discoteca. E non solo dalla folla di turisti. Tanti giovani erano giunti da Trapani, dalla vicina Mazara, da Palermo per qualche ora di divertimento. Giuseppe Stallone era conosciuto da tutti. Da anni frequentava quel capannone fatto di canne di bambù e protetto da un esile muretto di gesso. Stallone è arrivato tardi, quando ormai il disk-jockey aveva annunciato gli ultimi pezzi. È rimasto in pista pochi minuti, poi si è seduto nel solito tavolino in uno degli angoli della discoteca. Spalle all'uscita, stava sorvegliando un wiskey quando gli assassini sono entrati in azione. I sicari lo aspettavano con

le loro lupare poggiate proprio sul muro di cinta della discoteca: «È accaduto tutto in pochi secondi» - racconta una signora trapanese in vacanza con i figli - «anch'io mi ero decisa ad andare a ballare e la serata era stata davvero divertente. Improvvisamente quando c'era ancora gente in pista ho sentito due, forse tre colpi fortissimi, mi sono girata ed ho visto quell'uomo cadere. Urlavano tutti, assieme ai miei figli ci siamo buttati per terra, poi abbiamo sentito una moto andarsì via». Un delitto studiato nei minimi particolari. I killer, probabilmente, si sono presentati come normali clienti. Hanno pagato il biglietto ed hanno atteso la loro vittima all'interno del locale. Una escursione mafiosa in piena regola? Secondo gli investigatori il delitto non sarebbe riconducibile alla guerra tra i clan che da mesi insanguina la provincia trapanese. Giuseppe Stallone viene piuttosto dipinto come un personaggio secondario, molto vicino però al mondo della prostituzione che nella vicina Campobello di Mazara rappresenta un affare di tutto rispetto. Decine di case chiuse accolgono clienti che arrivano da tutta la provincia. Un giro di centinaia di milioni che

non sfugge al controllo delle cosche mafiose. Non è escluso che Stallone non avesse rispettato le regole del gioco e che per questo sia stato fatto fuori. «Lo conoscevano bene», dicono gli investigatori trapanesi, «trascorreva le sue serate passando da un locale all'altro. Le nostre indagini, per ora, puntano dritto al mondo della prostituzione». Il giorno dopo l'agguato il villaggio si è risvegliato sotto choc. Nelle prime ore del mattino la direzione ha letto un breve comunicato invitando i villeggianti alla calma e assicurando che i servizi non avrebbero subito alcun rallentamento. Ma non è bastato. La paura si è impadronita soprattutto delle persone più spaziate e qualcuno ha deciso di far ritorno a casa. Il nostro è un villaggio tranquillo, qui non è mai accaduto nulla. Optiamo interi nuclei familiari e tra i nostri clienti ci sono anche magistrati e ufficiali dei carabinieri. Non abbiamo nulla a che vedere con quanto è accaduto martedì sera e siamo pronti a querelare chiunque voglia offuscare la nostra immagine», dice il dottor Di Giovanni, responsabile dei servizi generali. E per scacciare la paura da ieri è cominciato un torneo di bocce.

**Palermo Madre getta figlio neonato tra i rifiuti**

PALERMO. Voleva disfarsi del figlio di appena ventiquattro giorni e non si è contenuta nell'indomiziosa. Martedì sera, dopo l'ennesima lite con il marito, Rita Zaccarino ha preso il suo bambino, lo ha infilato in un sacchetto di plastica ed è scesa in strada. Alla scena hanno assistito i vicini di casa. Ed è stato grazie al loro intervento che il piccolo Marco si è salvato. Alcune persone affacciate al balcone hanno prima assistito al litigio tra marito e moglie, poi hanno visto la ragazza gettare un sacchetto dentro un contenitore. Si sono precipitati in strada ed hanno recuperato il fagotto con il neonato mentre Rita Zaccarino si dava alla fuga. L'episodio si è verificato nel «Borgo vecchio» di Palermo. La donna, che è stata denunciata a piede libero, non sarebbe nuova a simili imprese. Qualche mese addietro aveva tentato di abbandonare il figlioletto su una panchina: anche in questo caso erano intervenuti i vicini di casa. E l'anno scorso la magistratura aveva affidato ai nonni materni gli altri due figli della coppia. Il piccolo Marco è stato momentaneamente affidato all'Istituto per l'infanzia abbandonata. È in buona salute. Sarà la magistratura a decidere il suo futuro.